

**Calvani:
«Dalla ipo-
diplomazia
ai guerrieri»**Capuzzi **4**

L'intervista / Sandro Calvani, dirigente di Caritas e Onu, analizza lo scenario che dal 2016 ha portato le autocrazie a superare le democrazie: 91 a 88. «Il freno alla riforma delle Nazioni Unite viene dal triangolo industria della difesa-governo-forze armate»

«La ipo-diplomazia lascia il passo ai leader guerrieri»

**LUCIA
CAPUZZI**

Ipo-democrazie e ipo-diplomazie: due distopie che in questo tempo complesso, confuso, accelerato, procedono di pari passo su binari convergenti. L'ordine globale basato sul diritto internazionale è a un passo dal deragliare. Nel profilare questo quadro oscuro, Sandro Calvani rifiuta, però, di cadere nella trappola della "sfiducia", la fabbrica e lo spaccio di sfiducia, divenuta l'industria dominante in ogni ambito politico, sociale, ambientale, economico, etico. Gli esseri umani e i popoli possono ancora scrivere parole altre nel libro della storia, propria e altrui. "Protopia" è la via d'uscita dal labirinto della policrisi indicata dall'esperto, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Toniolo per il diritto internazionale della pace, diplomatico di lungo corso, dirigente della Caritas e di diversi organismi delle Nazioni Unite. Si tratta di un «insieme globale e integrato di ogni forma di partecipazione e responsabilità nei processi generativi socioeconomici», spiega nel saggio omonimo, scritto insieme a Giuliano Rizzi e pubblicato di recente da Città Nuova. **Che cosa intende per "ipo-democrazia" e per "ipo-diplomazia" e che legame c'è fra questi due processi?** «Dopo il 1989, con la fine della Guerra Fredda, il treno ad alta velocità della trasformazione del mondo in un sistema più giusto e più

pacifico sembrava aver scelto i due binari sicuri della democrazia per il buon governo dei beni comuni e della diplomazia per la risoluzione dei contenziosi internazionali. Per la prima volta nella storia, dunque, a metà degli anni Novanta, il numero delle democrazie ha superato quelle delle autocrazie. Due decenni dopo, però, a partire dal 2016, il rapporto di forze si è invertito di nuovo. E, da allora, la tendenza si è ulteriormente consolidata: attualmente nel mondo ci sono 91 autocrazie e 88 democrazie. Molte di queste ultime, incluse quelle mature, stanno subendo fenomeni involutivi in termini di rispetto dei diritti umani, indipendenza del giornalismo e della magistratura, separazione tra Stato e religioni, pur mantenendo libere elezioni, nelle quali però l'influenza della grande finanza diventa sempre più imponente. L'avvento di queste ipo-democrazie genera le condizioni per ipo-diplomazie».

In quale modo?

«I protagonisti del confronto internazionale sulle risorse e sui beni comuni globali sono di nuovo dei leader guerrieri che, nella maggior parte dei casi, non rappresentano la volontà di dialogo e di pace dei loro popoli, proprio come successe dopo gli anni '30 del secolo scorso. La diplomazia non ha perso improvvisamente capacità, competenze e buona volontà; è stata messa da parte dai decisori politici, spesso incompetenti e prepotenti, i quali pensano che il diritto della forza - e magari anche quello della sorpresa e dell'improvvisazione - ottengano risultati migliori della forza del



diritto e del dialogo duraturo, ben informato ed esperto».

Davanti alla crisi del diritto internazionale, si parla da tempo di necessità di riformare le Nazioni Unite, il principale sistema multilaterale di governabilità. Perché finora non si è fatto?

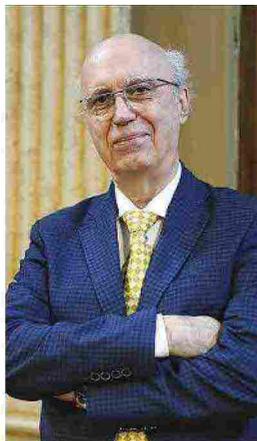
«Il principale freno alla riforma è rappresentato dal “complesso militare-industriale”, termine coniato dal presidente Usa Dwight D. Eisenhower nel discorso d’addio del 1961. Un “triangolo di ferro” composto da industria della difesa, governo e forze armate: insieme creano una potente lobby che spinge a incrementare la spesa militare e a adottare una politica estera interventista. Il rapporto investigativo del 2023 della senatrice Elizabeth Warren ha rivelato quasi 700 casi di ex alti ufficiali militari e funzionari della difesa che hanno assunto posizioni di lobbisti, consulenti o dirigenti in aziende del settore: il conflitto di interessi è evidente. L’industria della difesa spende ingenti somme per fare lobbying sui politici e finanziare le loro campagne elettorali. Una leva finanziaria che può influenzare la legislazione relativa ai bilanci della difesa, alle politiche di esportazione di armi e alle decisioni di entrare in guerra. Se questo potere occulto non viene posto sotto controllo, non ci sarà alcuna riforma dell’Onu».

Mi fa qualche esempio concreto di buona diplomazia?

«La pace tra Etiopia ed Eritrea firmata nel 2018, la fine della guerra civile in Nepal nel 2006, la pace in Colombia nel 2016 dopo oltre 50 anni di conflitto, la pace in Sierra Leone nel 2002, in Sudan nel 2005, quella in Ciad nel 2010 e nel Mozambico nel 2019, sono alcuni dei numerosi esempi di conflitti gravissimi conclusi felicemente con trattati di pace e amicizia, commissioni sulla verità e la riconciliazione, rese possibili da negoziati diplomatici, senza roboanti comunicati stampa».

Da dove ripartire per costruire pace?

«Nel lungo termine, l’educazione alla pace e alla cittadinanza globale darà risultati duraturi nelle prossime generazioni, quando gli imperi delle armi e dei mercati globalizzati saranno sostituiti dalla iper-democrazia di un’alleanza mondiale tra le Nazioni davvero Unite. Nel breve occorrono il “cessate il fuoco” che miliardi di persone stanno chiedendo a gran voce e una condanna unanime da parte di tutti gli umanisti, della società civile e delle imprese contro i leader guerrieri».



Sandro Calvani è presidente del consiglio scientifico dell’Istituto Toniolo per il diritto internazionale della pace, dirigente della Caritas e di diversi organismi delle Nazioni Unite
/ *Imagoeconomica*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005149